

IL FRATE

La prima volta che lo vide fu alla messa delle sei. Era un mercoledì di fine giugno Paola si era presa l'impegno di suonare la chitarra alle funzioni feriali. Sapeva che avrebbe celebrato un nuovo frate, Padre Luigi, da poco trasferito alla parrocchia "Santa Chiara". Eccolo all'altare, impettito e muscoloso. Si genuflesse e il viso diventò mesto come quello di un santo. Quando predicò sulla famiglia, la voce stentorea sottolineò:

"E' in sé una piccola chiesa e come tale deve farsi dimora di Dio."

Paola, in prima fila, fu investita da un profondo imbarazzo. Perché la guardava così? Si sentì brutta ma lo sguardo di lui era senza freno, perduto. Padre Luigi dovette persino tossicchiare per riprendere il filo del discorso. Lei ne restò sorpresa, intimidita e mai avrebbe avuto il coraggio di chiedergli una spiegazione. Fu il frate a farsi avanti alla fine della messa, in sagrestia:

"Finalmente conosco la ragazza che dà tanta lode al Signore. Anch'io suono la chitarra, sai?"

Rimase zitta. Non era brava con le frasi di circostanza. Padre Luigi, invece, appariva sicuro di sé, affabile e diretto:

"Mi piacerebbe che parlassimo un po'."

"Se è per il gruppo giovanile, guardi che..."

"No, il gruppo giovanile non c'entra. Voglio solo conoscerti meglio dato che sarò il tuo educatore spirituale. Adesso però non posso. Devo sostituire Padre Giacinto in cucina. Non preoccuparti, troveremo presto un momento tutto per noi."

Uscì dalla sagrestia leggera e radiosa. Nel cuore un accenno di danza sapeva di lusinga. Nessuno si era ancora interessato così a una quattordicenne bruttina e sgraziata. Invece Padre Luigi, che suonava la chitarra e che avrebbe guidato il gruppo giovanile, la invitava addirittura a un colloquio segreto. Avrebbe centellinato dentro di sé l'emozione che l'aveva fatto increspicare e quegli occhi che regalavano promesse e l'avevano guardata.

Ci vollero settimane perché potessero incontrarsi da soli. Il frate era sempre impegnato, perfino con le partite di calcio o con il restauro degli affreschi. Quando cercava di catturare la sua attenzione alle riunioni, lui era sempre pronto a reagire con un sorriso. Così la rassicurava. Perché non dimenticava una promessa. La mantenne la prima sera di un campo-scuola. Al momento di preghiera Paola e Padre Luigi suonarono affiatati e, quando i ragazzi rientrarono in camerata, loro due si attardarono fuori dalla chiesa. Padre Luigi la prese per mano fino all'ampio scalino del portale. L'orologio del campanile somigliava alla luna. Ma c'era anche quella. Era tonda da impazzire. Si sentì confusa. Doveva correre dagli altri ragazzi. Una mano invece stava racchiudendo la sua e la guidava finché un sorriso scintillò nell'oscurità del portico.

"Ti sarai accorta di come ti guardai quella volta a messa. L'omelia era sulla famiglia e notai in te una profonda tristezza. Vuoi dirmi cosa t'inquieta, bimba mia?"

"Non saprei... forse perché parlava di famiglie unite mentre la mia..."

La bocca di lui si corrugò in un fremito, magari per allontanare una lacrima o era il vento che, infilandosi fra le colonne, li faceva rabbrivire.

"Certo che soffri tanto, cerbiattina."

Paola guardò oltre il portico la luna, quella vera. Soffriva tanto? Sì, soffriva. Solo lui al mondo lo sapeva perché la leggeva dentro.

"I miei occhi non ti leggono ma ti accolgono. In quello che tu vuoi darmi di te."

Un indice le sfiorò l'interno del braccio e diventarono dita sempre più ostinate. Non avrebbe dovuto essere così piacevole. Ma il saio odorava d'incenso e fu facile lasciarsi trascinare a piangerci sopra.

"Sì, abbandonati a me piccola, sfogati. Sappi però che non ti sentirai più sola. Per te ci sarò sempre e Dio m'aiuterà a farti da padre e madre insieme."

Il candore di un fazzoletto le accarezzò le guance e Paola dette alla barba morbida un bacio impacciato, quasi un morso. La luna, oltre il tetto del portico, ticchettava impazzita.

Il campo-scuola continuò ma c'era solo Padre Luigi, un pensiero ossessivo che la piegava. L'aveva persino chiamata cerbiattina ma ora, quello in carne ed ossa, stava con tutti e la ignorava. Come se non fossero mai stati soli sotto il portico. Allora, per convincersi, ripeteva a se stessa l'enorme promessa: ci sarò sempre... padre e madre... Padre Luigi doveva comportarsi da frate perché i ragazzi non si accorgessero che la preferita era lei. Ma era nervosa e a pranzo, mentre voleva versarsi dell'acqua, prese male la mira e rovesciò tutto sulla tovaglia.

"Siamo innamorate." La canzonò Alessandra sedendole vicino in refettorio. Era finita la pace.

"Ho dovuto insistere tanto per partecipare al campo-scuola. A papà non piacciono i modi di Padre Luigi. Confessa le ragazze dopo cena fino a tardi. Mia sorella è rientrata alle due."

Le parole di Alessandra erano davvero troppe. Devastanti. E lasciarono dietro di sé rovine di rabbia.

"E allora? Padre Luigi confessa così tardi perché fa un sacco di cose e non ha mai tempo. Tuo papà non capisce un accidente."

Lo spezzatino di Padre Giacinto le era sempre piaciuto. Ora era coloso. Un grumo. L'avrebbe soffocata.

"Comunque non vuole che mia sorella Franca si confessi di notte e lei si è messa a piangere. Neanche fosse un fidanzato!"

Alessandra era solo invidiosa. Non sapeva suonare la chitarra e non era lei la preferita. E Franca... Meglio non definirla. Prima che la gelosia le ingoiasse lo stomaco corse fuori. Nella piazza della chiesa, la bici era ancora appoggiata al muro del centro sportivo. Per Paola, adesso, era il campo-scuola era finito e pedalò con foga senza salutare nessuno.

Per un po' in parrocchia non si fece più vedere. Se ne stava sola in casa ore e ore con il diario. Scrisse anche di quando Alessandra le telefonò: il padre aveva beccato Franca che mandava lettere al frate firmandosi "la tua cerbiattina." Le pagine del diario s'infittivano di dubbi: neanche il nomignolo le apparteneva davvero. E poi Padre Luigi non aveva chiesto nulla della sua assenza. La riprova che lei, Paola, non era niente di straordinario. Accidenti a quel maledetto sguardo. Sulla pagina lo schizzo di un occhio e di un altare. Padre Luigi l'aveva attirata a sé. Si era commosso. Le aveva parlato con quella voce così dolce. Doveva tornare. Pretendere chiarimenti e smetterla di tormentarsi una buona volta. Il diario si chiuse con un tonfo e poco dopo la bicicletta era appoggiata al solito muro, vicino al campo di calcio. Era un torrido pomeriggio e i ragazzi avevano appena finito di giocare. Padre Luigi uscì tutto sudato. Paola lo vide con la coda dell'occhio e cincischìò col lucchetto. Voleva che fosse lui a salutarla per primo.

"Paola." E non aggiunse altro. Era la prima volta che la chiamava così. Un nome semplice che ora fioriva da un paio di labbra e si moltiplicava rigoglioso. Lei si tirò su e si strofinò la maglietta.

"Perché lei... voglio dire tu... non hai nemmeno chiesto... io non sono più venuta..."

"Dai, andiamo in sala riunioni." Di nuovo le afferrò la mano. Di nuovo lo seguì, oltre ogni rimedio. La fece entrare. Il sole filtrava appena dalle persiane socchiuse. Luigi girò la chiave nella serratura e lo scatto di un presagio risuonò nella stanza vuota.

"Ho sentito la tua mancanza davvero molto." Bastò un sussurro e la rabbia era già stata spazzata in aria, frantumata in coriandoli.

"Perché non sei più venuta?"

"Perché ho saputo di te e di Franca."

"Non capisco... Sono il suo padre spirituale, la confesso..."

"E la chiami cerbiattina." Scoppiò in singhiozzi ma Padre Luigi le sollevò il viso e la fissò dritta negli occhi.

"Mi piace usare nomi affettuosi, trattare i miei ragazzi con confidenza. Voglio che si fidino della loro guida."

"Sì ma io credevo di essere speciale per te."

"Tu sei speciale, Paola. Sei una creatura bella e unica per Dio che ti ama. E lo sei anche per me che ti amo come un padre ed una madre."

Forse disse qualcosa o forse le mancò il fiato. Tremava e chiuse gli occhi per difendersi da quello sguardo. Ma così percepì meglio l'odore intermittente del respiro di lui, diventato più corto. Poi sentì solo due bocche. Una timida, sfuggente. L'altra sottilmente violenta, pungeva e insisteva. Una mano s'infilò sotto la maglietta. Accarezzò la schiena e seppe abilmente dove fermarsi per ricominciare di nuovo. Era la carezza di papà che non se n'era mai andato.

"Ho un nome per te che non ho usato per nessuno. Ti chiamerò amore, quello universale di Dio verso ogni più piccolo essere."

Un ragno percorse la striscia di sole obliqua su una stecca di persiana e salì sul dito ricurvo Padre Luigi che lo lasciò scivolare da uno spiraglio di finestra. Fu il gesto di un uomo delicato e il viso, su cui il sole lampeggiò, somigliò al poster di Francesco d'Assisi.

"Ti prego, vediamoci così anche domani. Alle nove e mezzo, dopo cena, sarò libero. Tu sei vicina a Dio e io ho bisogno della tua purezza per essere migliore."

Dopo cena. Come Franca. La mano che aveva accompagnato il ragno d'improvviso si fece largo fra le cosce di Paola. Si era trasformata. Non era più la carezza di papà ma un artiglio che la ghermiva. E gli occhi, gli occhi di Padre Luigi erano ancora senza freno, perduti, ma la penetravano come lame. No, non erano affatto quelli di un santo. Paola gridò divincolandosi. Poi la chiave girò velocemente nella serratura e lei si ritrovò sulla piazza assolata. C'erano Franca e suo padre. Per fortuna. Paola corse verso di loro.

"Portatemi a casa." Urlò aggrappandosi alla ragazzina. Mamma. Avrebbe raccontato tutto a mamma. Lei le avrebbe detto cosa fare. L'aspettava per cena. Aveva preparato lo spezzatino che le piaceva tanto.

Eleonora Tarabella - Livorno